

Gli spettacoli

Binasco: "Ecco il mio Don Giovanni"

GIAN LUCA FAVETTO, pagina XIII

La pièce

Stabile, Binasco "debutta"
con un Don Giovanni
naufrago e sconfitto da Dio

GIAN LUCA FAVETTO

La storia è nota e va avanti da secoli. Ma si ripete non sempre uguale. A seconda di chi la racconta, cambiano le sfumature e le interpretazioni. È un ineludibile mito moderno. Don Giovanni scappa abbandonando Donna Elvira, che per amore suo ha lasciato il convento. E lei si mette in viaggio, non come vittima, ma come cacciatrice: il suo cuore non può più vivere se non ritrova l'amato che lo ha ferito. Ma l'amato è poco più di un bambino che insegue il desiderio. Nelle parole di Sganarello, suo servitore, è anche «il più grande scellerato che abbia mai camminato sulla terra, un invasato, un maiale fatto e finito, un matto, un diavolo, un eretico che non crede né al Cielo, né all'Inferno, né ai licanthropi, né a niente, uno che vive una vita da bestia».

Da qui parte **Valerio Binasco** per adattare e riscrivere in scena il "Don Giovanni" preso da Molière, con cui debutta martedì al Carignano, firmando la prima regia come direttore artistico del **Teatro Stabile di Torino**. Cinque atti in due tempi, due ore e mezzo di spettacolo, intervallo compreso. La parte del titolo è affidata a Gianluca Gobbi, in tutto e per tutto un Falstaff naturale, carne shakespeariana, non solo per la condizione fisica, ma qui mi gioco la fiche e dico che sarà uno spiazzante e sfidante Don

Giovanni, animalesco il giusto, contemporaneo e popolare, un eroe dannato dei nostri tempi. Accanto a lui, Sergio Romano nel ruolo di Sganarello e Giordana Faggiano in quello di Elvira. E poi: Nicola Pannelli, Lucio De Francesco, Elena Gigliotti, Fulvio Pepe, Vittorio Camarota, Marta Cortellazzo Wiel e Fabrizio Contri. Le scene sono di Guido Fiorato, i costumi di Sandra Cardini, le luci di Pasquale Mari e le musiche di Arturo Anecchino. Repliche fino al 22 aprile.

Non è la storia di un bellimbusto a caccia di gonnelle, piuttosto è la vicenda tragica con sfumature da commedia di un uomo che tenta la lotta contro Dio. «Ciò che è venuto fuori durante le prove – racconta Binasco – è una specie di separazione netta in tre parti di questo testo disorganico, che è faticoso e misterioso insieme, incompiuto. Sembrava un difetto di scrittura, in realtà è la natura stessa del lavoro molieriano: una storia che sembra uno zoom sugli ultimi giorni della vita di uno scellerato, ma poi diventa un affaccio sul precipizio. I primi due atti sono quasi pura commedia, anche se con caratteristiche amare, con Don Giovanni che rimane tutto chiuso nelle proprie abitudini. Poi, nel terzo atto, si ha uno scarto improvviso, un cambio di registro: è come se la malinconia aprisse la strada a una presa di coscienza, a quella

che potremmo chiamare la spiritualità del personaggio». Don Giovanni, un naufrago, uno che non sa bene chi è, per questo diventa bulimico di avventure. Sta in questo vuoto da riempire, la sua modernità. Ma queste sono solo intenzioni, intuizioni, elucubrazioni. Bisogna poi alzare il testo in scena, confrontare la lettura della pagina con il personaggio, al quale attore e regista danno un'anima. «Per lui è difficile stare solo con se stesso – precisa Binasco – Si sente braccato da pensieri simili a mostri. E a un certo punto comincia a rendersi conto che il suo eroismo consiste in questo: anche lui, come tutti noi, è uno sconfitto, da Dio e ancora più dalla morte; ma a differenza di noi sconfitti che ci arrendiamo, lui non si arrende. Il fatto che non si arrenda trasforma la vittoria di Dio in un successo amaro. Insomma, gli rovina la festa. È vero, alla fine muore, ma non da arreso, solo da sconfitto».

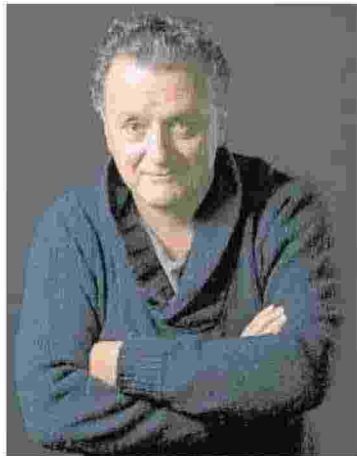
Quello che per Don Giovanni è Dio, per Binasco – che lavora molto sul testo, lo analizza facendolo proprio attraverso ogni battuta e poi ne libera le viscere, la fisicità non solo le parole – è «il tormento disperato e assurdo della nostra condizione di esseri viventi». Comunque lo chiami, Dio o tormento, Cielo o estasi, è uno che lascia soli: questa è la condizione umana, una condizione di individui spersi e sparsi fra una moltitudine di

solitudini. «C'è qualcosa di comicamente titanico nel suo comportamento – chiosa il regista – È un Titano comico, Don Giovanni. Ma a differenza dei Titani, sa come va a finire».

Va a finire che viene inghiottito dal fuoco, dall'inferno che ha dentro, verso il quale si è messo in marcia sin dall'inizio con il suo vagabondare sventato e

maledetto. E il compimento di un miracolo. Quello del teatro, che non sempre salva l'anima, ma la fa divertire. Cioè la volge altrove, puntando verso il vero, che offre più sorprese del reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista **Valerio Binasco**

“
Il bellimbusto è uno
che non sa chi è
e cerca avventure
La storia è un zoom
sugli ultimi giorni
di uno scellerato
ma poi diventa un
affaccio sul precipizio
”

In palcoscenico
Lucio De Francesco,
Sergio Romano,
Gianluca Gobbi,
Elena Gigliotti
durante le prove
del "Don Giovanni"
da martedì
al Carignano

